

Algeria

I giorni della verità

Unità rivoluzionaria, costruzione del partito, potenziamento dell'autogestione, nazionalizzazione del sottosuolo: « l'Algerie algérienne et socialiste ».

Unione nazionale, « sacralisation de l'État », erosione del settore autogestito (il prefetto di Orleansville che restituisce la terra già in mano dei fellahin, all'ex proprietario algerino), socialità tecnocratica più che socialismo: « l'Algerie algérienne » *tout court*.

Le due facce del « 19 giugno » emergono dall'ambigua nebulosità che le aveva nascoste all'indomani del putsch e scoprono sempre di più la loro reale natura antagonista. Per l'Algeria del « Consiglio della Rivoluzione » è il momento della verità.

A pochi giorni dal colpo di Stato, del quale fummo testimoni, scrivevamo (*Il Ponte* n. 7, luglio-agosto 1965); « Il putsch ha espresso in un coacervo non bene amalgamato di opposte tendenze politiche, l'ambiguità culturale dell'Algeria a cavallo tra Africa araba ed Europa, tra cristallizzata ortodossia islamica e Islam come cultura nazionale-popolare in continua evoluzione, tra stato sociale e socialismo largamente popolare e democratico ». L'Algeria post-benbellista nasceva sul precario equilibrio di un sordo braccio di ferro. Oggi, a 11 mesi di distanza, la prova di forza sembra rompere i limiti di questo equilibrio. « L'Algerie socialiste » forza la mano.

Un test indicativo.

« Boumediene fa del benbellismo senza Ben Bella ». Questa frase è sussurrata con insistenza e con tono accusatorio negli ambienti della borghesia di Algeri. E non a torto. Il Presidente algerino nella sua edizione '66, ha infatti un volto socialista (pur essendo il suo un socialismo costretto in limiti acerbamente autoritari, giustificati peraltro sul piano storico da una Algeria ancora tutta da costruire sia economicamente che politicamente). Le prime evidenti avvisaglie di questa volontà presidenziale di uscire dall'equivoca unanimità del « 19 giugno », si sono avute con *l'affaire Hachette*, agli inizi di questo anno. La direzione della società francese che aveva il monopolio della distribuzione in Algeria di libri e giornali provenienti dalla ex metropoli, licenzia cinque operai, membri della commissione interna, sotto l'accusa di aver sabotato la *rentrée scolaire* e l'organizzazione della conferenza afro-asiatica. Alla decisione della società i sindacati rispondono con lo sciopero e la denuncia all'autorità giudiziaria del direttore algerino di Hachette. Il mondo degli affari, sia indigeno che francese, segue il caso con attenzione. (« *L'affaire Hachette* si iscrive in un contesto sociale e politico che lo fa considerare, fra gli uomini di affari algerini e fra gli osservatori stranieri, come un vero test delle relazioni tra il regime e l'impresa privata » scrive in quel periodo la stampa francese). Vincono le maestranze. Il direttore della società viene condannato ad una pena pecuniaria dal tribunale di Algeri. L'azienda francese è costretta a chiudere i battenti in Algeria. Al suo posto viene creata una società statale autogestita.

Dal gennaio ad oggi. Dal « caso Hachette » alla nazionalizzazione delle miniere (6 maggio '65). L'ago della bilancia algerina oscilla sempre più verso sinistra. Ma è contrastato con forza dal volto asocialista del « 19 giugno ». *Révolution et Travail*, l'organo dei sindacati algerini che appoggia e spinge la svolta a sinistra di Boumediene, esce a singhiozzo. E' Chérif Belkacem, l'uomo posto alla testa dell'FLN, che svolge questa azione antisindacale di pura marca autoritaria (Belkacem affermava in un'intervista, pochi giorni dopo il colpo di stato: « Nous sommes à l'âge de l'État »).

Il socialismo e il Profeta.

Intorno al responsabile dell'FLN gravitano sia l'occidentalismo del ministro degli Esteri Bouteflika, che la cinica durezza politica, vestita di realismo, del ministro delle Finanze Kaid Ahmed per il quale il socialismo è « uno stato d'animo »; sia la freddezza tecnocratica del giovane ministro dell'Economia Abdessalam Belaid il quale non nasconde le sue simpatie liberistiche, che il calcinato conservatorismo religioso di Mohammedi Said (membro del Consiglio della Rivoluzione) per il quale « il socialismo non è altro che la beneficenza predicata dal Profeta ».

Da questo settore vengono le resistenze alle scelte socialiste di Boumediene. Da un'altra zona della realtà algerina si spinge invece a fare più in fretta. Sono i ministri del Lavoro e dell'Informazione, Zerdani e Boumaza, i sindacalisti dell'UGTA, una larga fetta dell'Università di Algeri.

In questa situazione tesa, Boumediene cerca il partito. Vuole allontanare dall'orizzonte politico algerino la « sacralisation de l'État » per riproporre un FLN ristrutturato come partito di potere. Durante il suo viaggio nella provincia di Costantina, avvenuto lo scorso mese, infatti afferma: « Il Partito dirige e anima la rivoluzione. Lo Stato è l'apparato vitale per l'esecuzione e l'applicazione della politica e della dottrina del Partito ». Siamo ben lontani dal « nous sommes à l'âge de l'État » di Chérif Belkacem e del primo tempo del putsch. E ancora. Il numero di aprile della rivista *EI Djcich* (L'Esercito), intorno alla quale si raccolgono i giovani ufficiali del *bureau ideologique* dell'ALN, scrive: « La creazione di un partito di avanguardia è la condizione essenziale di ogni nostro futuro progresso ».

La kabylia pericolosa.

Oltre alla priorità del partito è la « scelta socialista della Algeria » che viene riaffermata dal Presidente algerino. E' sempre *El Djeich* che afferma: « Il socialismo, come unica ideologia, la continuità e l'affermazione dell'autogestione, hanno avuto uno spazio importante nei discorsi pronunciati dal Presidente durante il suo viaggio nella provincia di Costantina ».

L'Algeria nella sua massima espressione di governo sta quindi ritornando, senza mistificazioni demagogiche, a Ben Bella. Ma è proprio questo ritorno a sinistra che la immerge in una pericolosa « zona critica ». Il coacervo di forze che si coagulò undici mesi fa contro Ben Bella mostra profonde e insanabili crepe. Da un lato « l'unità delle forze rivoluzionarie » predicata da Boumediene, e da chi lo spinge a sinistra, dall'altro « l'unione nazionale » sostenuta da tecnocrati, *ulemas*, vecchi *leaders* del GPRA, proprietari espropriati, nazionalisti *tout court*. Al di fuori e contro queste due posizioni contrastanti c'è ora anche l'evaso di Ei Harrach, il prestigioso *leader* kabylo Ait Ahmed fuggito di prigione il primo maggio scorso. Non è improbabile, quindi, il pericoloso risorgere dei *maquis* anti-governativi nelle montagne della Kabylia.

E questo caldo mosaico politico poggia su una instabile realtà rappresentata da 3 milioni di disoccupati e da moltissimi sottoccupati. Per l'Algeria del « 19 giugno » non sono forse lontani i giorni della verità.

Italo Toni
L'Astrolabio, 29 05 1966